



L'ITALIA DOPO LA LETTERA ALL'UNIONE EUROPEA

di Maurizio Benetti e Gabriele Olini

Roma, 20 giugno 2019

LA SITUAZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Nel suo rapporto Annuale presentato oggi, l'ISTAT stima che attualmente vi è una probabilità del 65% che nel secondo trimestre 2019 si realizzi una contrazione del Prodotto Interno Lordo; ciò avviene dopo il calo pari allo 0,1% negli ultimi due trimestri 2018, molto parzialmente recuperato con l'aumento dello 0,1% nel primo trimestre del corrente anno. Siamo in una fase di sostanziale stagnazione. Infatti sempre l'Istat, come anche in precedenza la Banca d'Italia ha confermato una stima attuale di crescita del Pil italiano per il 2019 pari allo 0,3 per cento. Naturalmente tale previsione dipenderà anche da come si chiuderà il secondo trimestre; per mantenersi sopra lo zero è necessario che il calo previsto nella primavera sia contenuto e che l'andamento nei trimestri successivi non sia troppo negativo. Secondo l'ISTAT attualmente ed in prospettiva la componente relativamente meno negativa è costituita dai consumi delle famiglie, essenzialmente per i rinnovi contrattuali pubblici dell'anno scorso "e, in misura contenuta, dalle misure del reddito di cittadinanza." Non crescono, invece, gli investimenti per il peggioramento delle aspettative interne e internazionali. Sono in calo la spesa pubblica (stima -0,2% nel 2019), sia le esportazioni che le importazioni in volume. Conseguentemente l'ISTAT prevede un andamento di fatto stazionario dell'occupazione nel 2019 (+0,1 % in unità di lavoro rispetto al 2018), che vista una tendenza ancora leggermente positiva all'inizio dell'anno, presuppone un calo nel secondo semestre dell'anno.

Da alcuni trimestri il sistema si muove ai margini della recessione, alternando variazioni del Pil leggermente negative ad altre di segno debolmente positivo. Nella sostanza, è dal secondo trimestre del 2018 che l'economia ha interrotto la fase di crescita ed ha iniziato a ristagnare.

... E INTERNAZIONALE

Contribuisce a questa incertezza l'andamento dell'economia internazionale, che è in rallentamento da diversi mesi come effetto dell'aumento del rischio politico (portato da: la guerra dei dazi, la crisi di alcuni paesi emergenti, la Brexit); non è atteso un miglioramento a breve termine. Anche il PIL dell'area Euro è in rallentamento nel 2019, con una crescita prevista dell'1,3% rispetto all'1,9% dell'anno precedente; si sconta il modello di sviluppo trainato dalle esportazioni in una fase contraddistinta dalla



decelerazione della domanda globale. Ne risente la stessa Germania per la specializzazione nella produzione di beni di investimento e la necessità di riposizionare il settore auto in un contesto di lotta al cambiamento climatico e all'inquinamento, che sembra aver trovato imprese e istituzioni poco preparate. Vi è la necessità che le politiche europee scelgano la strada di una maggiore domanda interna, guardando ai Consumi e agli Investimenti, soprattutto alla luce della grande riconversione per la Sostenibilità (ambientale, sociale, economica) richiesta dall'Agenda 2030.

L'ITALIA HA, PERÒ, PROBLEMI STRUTTURALI DI CRESCITA

Ma lo scenario internazionale giustifica molto poco la performance del nostro Paese. L'Italia ha avuto negli ultimi quindici anni un differenziale negativo di un punto percentuale di PIL rispetto all'area Euro. Il nostro Paese presenta un Gap di crescita potenziale su cui bisogna intervenire ma che è sembrato ignorato dalle linee di politica economica impostate nella Legge di Bilancio 2019 e sostanzialmente confermate dal DEF. Il PIL complessivo è 4,3 punti sotto i livelli del 2007 e quello pro capite addirittura sette punti sotto. Da mesi sono in calo sostenuto il clima di fiducia delle imprese e dall'inverno anche quello delle famiglie. La distribuzione del reddito risente da un lato del blocco e/o dei ritardi nelle Pubbliche amministrazioni e anche in una parte del Terziario privato; dall'altro della crescita della pressione fiscale per le stesse retribuzioni medie.

LA LETTERA ALL'UNIONE EUROPEA: RASSICURA, ANZI NO. LA TELA DI PENELOPE VIENE FATTA E DISFATTA

La lettera di Conte afferma che "il quadro di finanza pubblica dell'Italia è coerente con il rispetto, per il 2019, delle regole del braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita". L'affermazione si basa sul fatto che "nonostante il quadro macroeconomico si sia rapidamente deteriorato rispetto a quanto era prevedibile alla fine del 2018" il saldo di bilancio risulterà, in base alle ultime informazioni, "sensibilmente migliore rispetto alle previsioni formulate dalla Commissione (-2,5%) e dallo stesso Governo italiano nel Programma di stabilità(-2,4%)".

La lettera afferma che "nelle competenti sedi tecniche forniremo i riscontri documentali necessari a comprovare questa valutazione aggiornata".

Il CdM ha già deciso per diminuire l'indebitamento netto di utilizzare i due miliardi di spesa congelati precauzionalmente e già individuati nella legge di Bilancio 2019. Questo significa che saranno tagliati tra gli altri fondi destinati alle imprese (600 milioni per competitività e sviluppo), alla difesa (150 milioni), all'Università e ricerca (100 milioni), alle politiche sociali (40 milioni).



Sempre il Consiglio dei Ministri in una prima bozza di assestamento di bilancio ha stimato in 3,2 mld le maggiori entrate, tributarie e non, al netto delle maggiori spese.

Complessivamente si avrebbe quindi un effetto positivo sul disavanzo 2019 pari a 5,2 miliardi che lo farebbe scendere al 2,1%. A questi due interventi il Mef vorrebbe aggiungere i risparmi derivanti dalla minore spesa per quota 100 e reddito di cittadinanza, valutati per ora in circa 1,3 mld da parte del Mef, ma che il presidente dell'Inps stima in circa 3 mld. Contabilizzando anche queste minori spese il disavanzo 2019 scenderebbe per effetto di 8,2 mld di minori spese/maggiori entrate al 2%.

La verifica di queste cifre si avrà con l'approvazione da parte del governo dell'assestamento di bilancio. Mentre non sembrano esserci problemi sui 2 miliardi di spese congelate e sulle maggiori entrate, non vi è per ora certezza che i risparmi derivanti da quota 100 e RdC saranno utilizzati per la diminuzione del disavanzo.



NEL 2020...

Per il 2020, il Governo ribadisce l'impegno ad ottenere un miglioramento di 0,2 punti percentuali nel saldo strutturale di bilancio.

In base alla legislazione vigente l'obiettivo sarebbe raggiunto con un aumento delle imposte indirette (clausola di salvaguardia) pari a quasi l'1,3% del PIL.

La lettera ricorda che "Il Parlamento ha invitato il Governo, in primo luogo, a riformare l'imposta sul reddito delle persone fisiche nel rispetto degli obiettivi di riduzione del disavanzo, per il periodo 2020-2022" e "In secondo luogo, lo ha invitato a evitare gli aumenti delle imposte indirette per il 2020, individuando misure alternative".

Sul come conciliare il miglioramento del disavanzo strutturale da un lato e il superamento della clausola di salvaguardia e la riforma dell'Irpef dall'altro la lettera non dà indicazioni specifiche ma si limita ad affermare che il governo "sta elaborando un programma complessivo di revisione della spesa corrente comprimibile e delle entrate, anche non tributarie".

Nel caso di sterilizzazione degli aumenti IVA andranno trovate risorse alternative per almeno 23 miliardi di Euro cui aggiungere quelle derivanti dalle minori entrate dovute alla minore crescita. Questo servirebbe a evitare che l'indebitamento netto vada nel 2020 al 3,4 - 3,5 %, così come stimato, oltre che dalla Commissione Europea, dall'Ufficio Parlamentare del Bilancio e da tutti i centri di ricerca. Siamo qui minacciati da opposti pericoli, di recessione innescata dall'aumento IVA, e di sanzione dei mercati in caso di innalzamento dell'indebitamento netto sopra il 3% e verso il 135% nel rapporto Debito / PIL. I mercati finanziari stanno già sanzionando pesantemente l'Italia con uno spread prossimo a quello greco e sensibilmente maggiore di quello spagnolo e lo farebbero ancora di più se ritenessero accantonato l'obiettivo di graduale riduzione dell'indebitamento netto. L'evocazione della flat tax richiederebbe poi, ad abundantiam, di indicare le coperture finanziarie (con una manovra di almeno 40 miliardi) e i modi in cui si intendono superare le criticità a danno dei redditi medi e bassi, in particolare dei dipendenti e dei pensionati.

D'altra parte le stime più contenute sulla flat tax proposta dalle Lega (15% fino a 50/55.000 euro di reddito familiare) calcolano in non meno di 12 miliardi le minori entrate. Sommate ai 23 miliardi necessari per cancellare l'aumento dell'IVA siamo a 35 miliardi cui aggiungere almeno 2/3 miliardi di spese insopprimibili. La manovra di revisione della spesa corrente comprimibile e delle entrate dovrebbe quindi aggirarsi sui 40 miliardi per realizzare il miglioramento di 0,2 punti percentuali nel saldo strutturale di bilancio e mantenere il disavanzo 2020 al 2% (attuando in deficit l'annullamento della clausola di salvaguardia e la flat tax il deficit salirebbe almeno al 4%). Va segnalato che nella lettera all'Unione Europea non si parla più di Flat tax, ma di "riformare l'imposta sul reddito delle persone fisiche nel rispetto degli obiettivi del disavanzo per il periodo 2020 - 2022"



A proposito delle “entrate non tributarie” qualche commentatore ha fatto riferimento alle privatizzazioni. Si tratta, però, in questo caso di entrate straordinarie, che possono semmai determinare una riduzione del Debito e non una copertura dell’indebitamento annuo.

Un’idea di cosa siano le entrate non tributarie può venire da un’intervista al Viceministro all’Istruzione Fioramonti, che indica una serie di misure, che però Lui vede collegate, non alla riduzione dell’Indebitamento, ma al finanziamento aggiuntivo per la Ricerca e l’Università. Parla di interventi fiscali per circa 1 miliardo che indirizzano i consumi su scelte sostenibili e salutari; sarebbero piccole imposte di scopo sui voli aerei, sulle bevande zuccherate, sulle trivellazioni, sulle scommesse, sui superalcolici e le sigarette. Si tratta, comunque, di ammontari ridotti.

LA CONFUSIONE CONTINUA

Le opinioni nella maggioranza sono diverse sulle misure da prendere, come d’altra parte divergono largamente sull’atteggiamento da avere nei confronti dell’Unione Europea. Le rassicurazioni sostanziali sulla volontà di rispettare il percorso di rientro contenute nella prima parte non trovano poi un’esplicitazione piena. Si tende a dire tutto e il contrario di tutto, dando l’impressione di una Tela di Penelope che viene continuamente fatta e disfatta, almeno a beneficio dei social.

E’ davvero difficile prevedere quale sarà la direzione che verrà scelta. Vi è un’indeterminatezza delle politiche da adottare, già rispecchiata dal Documento di Economia e Finanza, che non giova al paese ed ha costi rilevanti sulla nostra affidabilità economica, che pesano sui differenziali di interesse, sulla disponibilità di credito e sulla propensione ad investire da noi.

D’altra parte, mentre si lamenta giustamente nella lettera la mancata scelta di una crescita europea meno legata alle esportazioni e più trainata dalla domanda interna, niente si dice sulle alleanze che dovrebbero portare ad una rinnovata fase della politica dell’Unione. Come anche non si affronta il fatto che comunque l’Italia ha nei processi di crescita uno strutturale ritardo rispetto all’area Euro che prescinde dalle fasi economiche e dalle stesse diverse e eterogenee maggioranze.